Anno II - Num. II — CONTO CORRENTE CON LA POSTA — Napoli 2 Marzo 1919

ABBONAMENTI

ANNO L. 6,00 :: SEMESTRE L. 3,00

SOSTENITORE L. 10,00

UN NUMERO CENT. 10 :: arretrato il doppio

I manoscritti non si restituiscono

IL SOVIET

ORGANO DELLE SEZIONI DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO NELLA PROVINCIA DI NAPOLI

PUBBLICA GLI ATTI DELLE ORGANIZZAZIONI OPERAIE DI CLASSE ADERENTI ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO

INSERZIONI

Per le inserzioni prezzi da convenirsi presso l'Amministrazione

Redazione: Via Atri, 43

Amministrazione: Via Salvatore Fusco, 15

SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Oggi, 2 marzo, si terrà un grande Comizio di protesta per le violenze commesse domenica scorsa dalla polizia.

L'autorità, dopo alquante esitazioni, ha ceduto alla volontà della massa preletaria forte del suo buon diritto.

Il Comizio si terrà in piazza Tarsia alle 11. Dopo si percorreranno in corteo la via Roma, via Monteoliveto, San Felice, Rettifilo, Duomo, Tribunali.

Il Partito socialista italiano e la Camera confederale del Lavoro invitano tutti i proletari di Napoli a intervenire compatti.

Il tranello elettorale

Abbiamo prospettato in due numeri precedenti le ragioni teoriche, per cui crediamo che sarebbe dannosissimo per il Partito socialista italiano, avente di mira la presa di possesso del potere da parte del proletariato, la partecipazione alla futura campagna elettorale.

Vogliamo ora aggiungere, per non essere, al solito, accusati di non restare sul terreno della realtà, quali sono per noi le ragioni pratiche dell'astensione in una situazione, come l'attuale, che permette ben altre forme di azione per il raggiungimento delle finalità socialiste.

Noi siamo convinti che il sistema rappresentativo elettorale è un congegno escogitato per edificare il dominio sociale di una classe, la borghesia capitalistica, e per funzionare nell'interesse esclusivo di essa.

Esso agisce inevitabilmente in modo da assicurare la maggioranza dei mandati alla classe detentrice della ricchezza, anche quando sia munito di tutte le cosidette garenzie democratiche di universalità, proporzionalità, segretezza, libertà di suffragio. Infatti, poichè il mandato parlamentare abilita chi ne è investito, a risolvere non una sola questione attuale e universalmente sentita, e perciò suscettibile d'esser decisa anche da un analfabeta, come avviene nel *referendum*, ma tutte le questioni politiche, economiche, culturali, che possono passare in certo numero d'anni attraverso lo schermo dalla complicata vita sociale d'oggi, il deputato deve avere e ha ordinariamente una cultura superiore a quella che le condizioni economiche-sociali rendono possibile al proletariato di acquistare. Ed ecco un primo privilegio di classe. Il sistema parlamentare rappresentativo mette il potere politico nelle mani di una *élite* intellettuale, che è parte integrante della classe borghese, ne condivide o quindi ne propugna gli interessi.

Si dirà che anche un proletario può formarsi la cultura necessaria a rivestire il mandato parlamentare. Ed è vero, ed è avvenuto in più casi, perchè l'intelligenza e la volontà di sapere non sono doti naturali dei ricchi, e possono talora superare le enormi difficoltà che l'assetto economico d'oggi frappone all'elevamento spirituale dei poveri. Ma i casi eccezionali non spostano il processo generale, per cui la classe abbiente è in grado di acquistare la cultura superiore, e la classe proletaria no. Il proletario deve utilizzare al più presto possibile la sua forza di lavoro per vivere; il figlio del signore può tranquillamente passare quindici anni a scuola, chè al mantenimento, l'alloggio, gli abiti, i libri, le tasse, i minuti piaceri, provvede il portafogli di papà. Sicchè, mentre in teoria chiunque può diventare rappresentante del popolo al Parlamento, in realtà, per necessità di cose, al Parlamento vanno quasi soltanto avvocati, professori, giornalisti, professionisti, tutta gente che ha studiato, perchè le rispettive famiglie avevano i mezzi per farla studiare. Quindi nel sistema parlamentare l'esercizio del potere politico è riservato, già per il solo fatto della cultura, esclusivamente alla classe agiata.

Altre condizioni concorrono ad assicurare alla borghesia il monopolio parlamentare. Anzitutto, la pressione economica direttamente esercitata sugli elettori. Quando il cittadino elettore si trova dinanzi alla possibilità di aver un prestito, o una dilazione di pagamento, o un contratto di favore o di evitare un licenziamento rovinoso o un altro danno economico qualsiasi, se dà il suo voto e il suo appoggio elettorale a un dato candidato, è molto difficile che lo neghi, anche se non ne condivide o non ne conosce neppure i principi politici. E tutte quelle cose possono darle soltanto i candidati della borghesia ricca. Non è raro neppure il caso che questi comprino addirittura voti anche con denaro contante. E, indipendentemente da ciò, i candidati delle classi ricche hanno a loro disposizione mezzi di propaganda elettorale (opere di beneficenza, largizioni, ospitalità signorile ai capigruppo, viaggi, banchetti, manifesti ecc. ecc.), e quindi probabilità di riuscita, che ai candidati proletari, o rappresentanti del proletariato, ch'è povero, mancano.

Aggiungete l'enorme influenza che sulle elezioni esercita la stampa. I giornali, spesso principale elemento di cultura per gran parte della popolazione, l'unico quasi del proletariato, formano le correnti d'opinione, prestano ai loro candidati idee e qualità che non hanno, deformano i programmi avversari o li tacciono, calunniano, insinuano, traviano verso il loro scopo, cioè verso la vittoria dei loro candidati, le menti incolte, vale a dire la gran maggioranza del proletariato che legge o ascolta ciò che altri ha letto. E siccome oggi i giornali, specialmente i grandi giornali, sarebbero passivi, se non fossero sovvenuti dai ricchi, così essi nelle elezioni diventano i più efficaci strumenti di vittoria per coloro che li pagano, capitalisti, signori, gruppi bancari, gruppi industriali, fornitori, grandi proprietari, ecc. Anche per questa via si afferma il privilegio della ricchezza nel sistema elettorale. Dove non vi è eguaglianza economica, non può esistere eguaglianza civile e politica; finchè vi sarà un proletariato economicamente dipendente dalla classe capitalista, questa sarà la padrona anche politicamente

E fin qui abbiamo supposto che la borghesia dominante osservi lealmente le leggi elettorali ch'essa stessa ha confezionato. Ma tutti sanno che questa lealtà esiste solo quando in una data località o in una data situazione non appaia alcun pericolo per la classe dominante. Appena il pericolo appare, addio scrupoli democratici! Ogni artifizio possibile a chi ha in mano il denaro e il potere vien messo in opera per falsificare la volontà del corpo elettorale, se questo accenna a dare il benservito alle cricche dominanti. Queste usano il potere politico, attualmente da loro posseduto, per coartare in ogni modo la volontà delle masse. Le liste elettorali sono manipolate da autorità statali e comunali espresse dalla classe dominante; si radiano con ogni cavillo i presunti avversari, si iscrivono i propri adepti anche se non hanno i requisiti; si fanno votare... per delegazione gli assenti, i morti; si minacciano e si bastonano coi mazzieri, protetti dalle autorità, gli avversarii; si intentano processi fantastici, che poi si lasceranno cadere ad elezioni finite, ma intanto avranno servito a sottrarre alla circolazione i... pericolosi; si danno le licenze di porto d'arme, gli spacci di privativa, gl'impieghi ai delinquenti del proprio partito; e si negano ai galantuomini dell'altro; e chi più ne ha più ne metta.

E non basta ancora. Oltre a questi mezzi di bassa polizia elettorale, di competenza per lo più delle autorità locali, vi sono i grandi mezzi messi in azione dal Governo. Questo fissa a sua volontà la data delle elezioni; non le indice quando lo stato generale degli spiriti non gli sembra favorevole alla classe da cui i suoi membri derivano ed alla quale essi son legati da mille vincoli ideali e materiali; le indice non appena una qualche nuova circostanza ha modificato in senso favorevole l'opinione pubblica; non le fa finchè dura la guerra; le fa, come in Inghilterra, quando i soldati che hanno sofferto i mali della guerra non sono rientrati in casa e debbono perciò votare sotto la sorveglianza degli ufficiali; o, come in Germania quando i soldati anelano alla pace, e il votare per il Governo sembra assicurare la pace; in una parola, sceglie il momento opportuno, ciò che dà già una grande probabilità di vittoria al Governo, cioè, come oggi stanno le cose, alle classi ricche, che *sole* detengono il potere.

Le elezioni, finchè la borghesia avrà in mano la ricchezza e il potere, non potranno mai far altro che confermare questo privilegio. Perchè esse esprimessero realmente la volontà dei più, cioè dei proletari, occorrerebbe che questi già avessero in mano la ricchezza e il potere: che avessero, in una parola, espropriato la borghesia e si fossero impadroniti del governo. Con ciò non vogliamo negare che sia possibile al proletariato, anche in regime borghese, di vincere qualche parziale battaglia elettorale; ma i successi parziali o locali, spesso pagati a prezzo di transazioni più o meno clandestine con questo o quel elemento borghese, vale a dire con la rinunzia anticipata al frutto della vittoria, non distruggono la perpetuazione del dominio capitalista nello Stato. In Russia e in Germania, all'indomani del fallimento disastroso della politica borghese, cioè dopo la sconfitta o la rivoluzione, le elezioni ridiedero la maggioranza ai borghesi. In Russia il proletariato si avvide a tempo dell'errore, e mandò a spasso elezione ed eletti; in Germania si è lasciato illudere ancora una volta dai fumi democratici dell'elezionismo, e vede quindi inesorabilmente rinsaldarsi il dominio di classe della borghesia.

Per tutto ciò noi crediamo che oramai i Partiti socialisti che, come il nostro, sono sulla direttiva della lotta di classe intrasigente, rivoluzionaria, massimalista, debbano cessare di valorizzare con la loro partecipazione l'insidia borghese delle elezioni e del parlamentarismo. Così hanno fatto i Bolscevichi in Russia e gli Spartachiani in Germania: così dovremo far noi.

Certo, il programma del Partito considera anche la conquista del potere mediante la partecipazione alle elezioni. Ma questo programma è del 1892, quando ancora si poteva credere che il predominio elettorale della borghesia derivasse, non da difetto ingenito del sistema, ma dalle deficienze del diritto elettorale vigente. Sono venute poi, in Italia e più altrove, tutte le riforme elettorali invocate dalla democrazia: suffragio universale, voto alle donne, rappresentanza proporzionale ecc. Ma il risultato finale non è mutato. In Italia come in Inghilterra, nella Russia di Keronski, in Germania, in Baviera, in Austria, le elezioni sono sistematicamente riuscite favorevoli alla borghesia, perchè il sistema elettorale in sè non può dar diverso risultato. Istruttivo è sopratutto il caso dei paesi, come la Russia, la Germania, l'Austria, dove pure le elezioni si fecero in periodo rivoluzionario, quando il potere politico della borghesia era già stato fortemente scosso. E tuttavia la superiorità economica diede ancora una volta la prevalenza elettorale ai partiti borghesi o borghesoidi. Crediamo che l'esperimento sia ormai sufficiente per persuadere il proletariato, che non mediante la scheda esso conseguirà la propria emancipazione,

Insistiamo perciò sulla necessità di convocare al più presto possibile il Congresso nazionale. L'ultimo Congresso, nonostante la schiacciante vittoria estremista, ha lasciato troppi equivoci, e, per varie circostanze, non ha tracciato un preciso programma d'azione. Occorre risolvere una buona volta e in maniera netta, senza cavillosi rigiri, tutte le gravi questioni, che la vita accelerata degli ultimi anni propongono all'azione socialista: la questione della adesione al concetto di patria e della cosidetta guerra difensiva, quella della legittimità teorica e della possibilità attuale della conquista rivoluzionaria del potere, quella della dittatura proletaria, quella delle elezioni. E' tempo che cessi la vergogna e il danno derivante dall'atteggiamento di uomini, che dicono di rappresentare il Partito, e intanto fanno azione diretta a sabotare quella ch'è la certa e chiarissima volontà della grande maggioranza del Partito.

La rassegnazione di padre Cristoforo

L'on. Prampolini si è scagliato a Reggio Emilia contro la violenza. E, raccattando dall'arsenale borghese qualche vecchio strale irrugginito, l'ha gettato contro i nostri dirigenti, che « per leggerezza o per freddezza di sentimento, deliberano o suggeriscono azioni rivoluzionarie, e poi vanno in osteria a bere un litro ».

Egli non ha però trovato accenti così aspri contro la borghesia, autrice di quella immane violenza ch'è la guerra. Anzi, dopo Caporetto, sentì il bisogno di leggere alla Camera quel memorando discorso il cui senso era questo, che poichè la violenza borghese aveva voluto la guerra e, quindi, la sconfitta, il proletariato doveva per necessità *correre a riparare!*

Sì, noi non ci sottrarremo alla violenza, se gli avversari ci impediranno di instaurare altrimenti un ordine di cose meno iniquo dell'attuale.

E con serena coscienza, perchè la violenza proletaria d'un giorno servirà a metter fine alle secolari violenze dell'imperialismo e del capitalismo.

Forse la società attuale non si regge su uno stato continuato di violenza?

La dominazione economica e politica della borghesia capitalista da che cosa è mantenuta, se non dai carabinieri e dalle galere?

Noi non amiamo la violenza per se stessa. Non siamo sempre nè di cospiratori nè di barricadieri. E se dovremo un giorno arrivarvi, sarà con lo stesso strappo morale con cui il medico affonda il bisturi nelle carni ammalate d'una persona cara. Ma appunto perchè respingiamo il culto della forza e della violenza, non siamo disposti a tollerare in eterno lo sfruttamento d'una classe a beneficio d'un'altra esercitato con l'ausilio della violenza.

Quando l'on. Prampolini afferma che la borghesia è bensì una minoranza, ma « ha molti segnaci », non sente che appunto qui sta la giustificazione della tattica rivoluzionario. Togliete alla borghesia il dominio economico espropriandola, e il dominio politico abolendo i suoi eserciti, i suoi birri, i suoi codici, i suoi parlamenti, ed essa resterà veramente infima minoranza, senza seguaci. Se, minoranza com'è, ha tuttavia il potere economico e politico, ciò deriva da un esercizio organizzato e continuativo di violenza, per quanto formalmente legalizzata.

Ma — ci dice il nostro padre Cristoforo — la borghesia va facendo vasti preparativi di repressione. Questa considerazione varrà certamente ad indurre il proletariato ad attendere, fino a tanto che l'atmosfera sia così satura di volontà rivoluzionaria, da rendere impossibile o inefficace qualsiasi resistenza. Ma non già ad indurlo alla rassegnazione. Anzi, l'uso della violenza per la difesa dei privilegi d'una classe giustifica ampiamente il medesimo uso dall'altra parte.

L'ora della borghesia è suonata

Circola da qualche tempo su pei giornali borghesi una notizia, poi la si smentisce, e poi ancora la si pubblica di nuovo e di nuovo viene smentita.

La notizia è la seguente: i governi della Intesa hanno deciso di intervenire colle armi in Russia per abbattere il governo bolscevico. Or è qualche giorno la notizia è ricomparsa in forma più esplicita. La proposta formale dell'intervento sarebbe partita dalla Francia. E' sempre la Francia repubblicana quella che si dice faccia la proposta; ossia per la Francia sono i capitalisti francesi che non sanno rassegnarsi alla perdita dei non pochi miliardi, che prestarono al governo czerista grave offesa a lei fatta dai rivoluzionarii russi, i quali senza troppo sottilizzare si sono sbarazzati dei varii membri della imperiale famiglia o hanno soppresso giornali avversarii, o fatto uso di bombe e cannoni o senza regolare processo e senza molti complimenti hanno incarcerati i proprii nemici politici.

Se talvolta facciamo ricorso a simili formole ideologiche è solo per strappare al regime borghese la maschera ipocrita con cui vorrebbe nascondere il viso non sempre gradevole, per costringerlo a confessare che se esso talvolta bela come agnello, nasconde sotto il vello l'aduncо artiglio della tigre feroce ed insaziabile.

Noi riconosciamo e valutiamo tutta la relatività di questi pretesi ideali, di questa pretesa giustizia e non ci occupiamo di sottoporre le nostre azioni a questo giudizio, ma solo all'utile che da esse possiamo trarre per la nostra causa. Perciò al tentativo dell'Intesa o meglio al suo desiderio molto più contro la rivoluzione russa non facciamo il processo in nome della morale, sappiamo bene che la sua morale è fatta di parole.

Per noi nella sincerità che viene dalla coscienza chiara delle nostre finalità non vi è che una sola questione: la forza.

La borghesia tedesca camuffata in malo modo ha assassinato i nostri compagni, noi abbiamo sentito il dolore della perdita ma non per questo abbiamo protestato in nome della umanità, della giustizia, come la borghesia di tutto il mondo ha fatto quando una pallottola ha scalfito il signor Clemenceau.

CENSURA

Alla giustizia pura, astratta della borghesia noi non annettiamo alcun valore. Lasciamo al più che di essa si nutrano quei nostri cari compagni, idealisti fino al midollo della ossa, che inorridiscono per la

CENSURA

Ora contro la rivoluzione russa morde il freno della propria impotenza. Ma non è contro di essa che vuol combattere, essa sente, sa, vede che la rivoluzione la incalza nei proprii paesi e che deve prepararsi. La notizia dell'intervento contro la Russia rivoluzionaria che è apparsa e a molti ancora appare come causa di tanti mali per noi vale per essa come saggio dell'opinione pubblica.

Non sentite che essa non ha più forza? Chi non ha il coraggio di confessare apertamente le ragioni della propria lotta, sente già in sè la convinzione intima della propria sconfitta. Non agiva così la borghesia gli anni trascorsi quando si sentiva più forte.

La Germania imperiale quando scese in guerra sicura di vincere affermò senz'altro che per essa la necessità contava più del dritto e che essa la sosteneva colla forza. Quando si accorse che la vittoria le sfuggiva, attenuò, nascose al principio, cercò altrove i motori della propria lotta. Era già sconfitta in potenza fin da questo momento prima di esserlo di fatto.

La borghesia vuole abbattere, distruggere il bolscevismo, sente la necessità di questo, ma non fà altro che imprecare contro di esso e calunniarlo, non osa ingaggiare la lotta aperta.

Essa non ha fede nella sua forza ideale (in questa non ha mai avuto molta fede) e ciò che più monta non ha fede nelle sue forze materiali.

Han voglia i giornali borghesi di insinuare o fare castelli in aria, quei dieci delegati che colle bende agli occhi credono o fingono di credere di decidere dei destini del mondo non si decideranno a fare alcun passo.

Mentre essi discutono e non concludono, il proletariato socialista va diritto per la sua via.

In tutto il mondo è un continuo sussulto, un continuo sobbalzo, il fuoco arde ovunque e non è più sotto le ceneri; sedato alla meglio in un posto, l'incendio scoppia violento altrove.

Solo i ciechi, conservatori o riformisti che siano (più conservatori questi di quelli) non hanno la percezione del fenomeno grandioso che si svolge.

Il duello tragico latente da anni tra borghesia e proletariato è oggi alla sua fase risolutiva.

Non più illusioni; esso non può più comporsi più o meno bonariamente per riprendersi più in là quando i nostri bravi, tranquilli, composti compagni quietisti avranno giudicato il proletariato maturo a segno di poter senza alcuna lotta sopratutto, per amor di dio, senza alcun violenza ma colla più legale e regolare evoluzione chiedere in grazia alla borghesia se sia disposta a concedergli un poco di potere.

Il duello deve avere presto il suo fatale epilogo.

La vittoria sarà del più forte. Il proletariato è il più forte e vincerà.

L'ora della borghesia è sonata.

Giovani proletarii della classe 1900

A voi che in questi giorni smettete le divise del soldato e tornate alla vita civile noi inviamo il nostro saluto.

Or sono due anni eravate quasi fanciulli e nelle officine, nei campi, nelle scuole attendevate ad allenare il braccio e la mente nel lavoro fecondo della pace. Ma il mostro bellico, scatenato nel mondo e non sazio ancora di tanta preda già fatta, vi attendeva al varco in agguato e vi attrasse giovani ignari quasi incoscienti nelle sue spire mortali. Il destino non volle la vostra completa rovina. Circostanze varie e complesse interruppero, spezzando improvvisamente il furore della guerra e così voi foste salvi e avete potuto tornare alle vostre case; se essa fosse continuata ancora anche voi, come i vostri fratelli delle classi che vi hanno preceduto, anche essi come voi giovani ignari, quasi incoscienti, sareste di già o sareste tra breve quasi tutti o morti o mutilati o storpiati ed in malo modo scempiati.

Non dimenticate, giovani proletarii, come foste salvi e traete da questo evento fortuito e fortunato l'insegnamento sui doveri che a voi spettano.

Ricordate pure, quando foste chiamati alle armi, le lusinghe di cui voi foste oggetto; vi si parlava di grandi ideali da raggiungere pei quali era pur giusto che aveste dato la vita, tanto grande sarebbe stato il vostro bene se essi si fossero raggiunti.

CENSURA

Voi che non foste, per caso, vittima della orrenda carneficina per essere rimasti sull'orlo dell'abisso tragico senza precipitarvi dentro, voi più di tutti avete il dovere di impedire che si ripetano simili stragi. Non si tratta di raggiungere questa pace soltanto, si tratta di impedire per sempre la possibilità della guerra.

La guerra è la fatale, ineluttabile conseguenza di questa forma di governo, che per essere fondato sul dominio dei pochi (i borghesi) e lo sfruttamento dei molti (i lavoratori), non può non trarre la sua forza se non dalla violenza. La guerra è per esso necessità di vita ed è fonte di lucro e guadagno.

Contate i guadagni, i milioni che i borghesi hanno ricavato dalla guerra e contate i vostri.

Eravate oppressi e sfruttati prima, lo siete e lo sarete anche dopo. Due soli beni ha il lavoratore: la vita e la salute e quelli solo può perdere colla guerra ed ha perduto. Contateli i vostri morti, giovani proletarii, contate i malati, i vostri mutilati, i vostri storpi.

La dura lesione di vita che avete avuto e che, da fanciulli vi ha resi di un tratto giovani coscienti, non deve passare inutilmente nei vostri spiriti.

Per voi dovete agire, per quelli che verranno dopo di voi, per quelli che per essere di voi meno giovani sono ancora sotto il giogo.

Non è possibile distruggere il male della guerra senza colpirlo nelle sue radici e solo voi potete e dovete ciò fare perchè siete come tutti i lavoratori i soli veramente interessati a volere la pace. Perciò il partito socialista fu il solo a non volere la guerra perchè esso è il partito vostro, dei lavoratori tutti. La radice della guerra è il re-

gime borghese, abbattete il regime borghese: ecco il vostro compito.

CENSURA

A NAPOLI

Le verità della stampa borghese

La Federaz. metallurgica ha protestato presso i direttori dei giornali locali per il modo infame e tendenzioso con cui i loro reporters danno notizia del movimento proletario.

E' sollevata così anche a Napoli una questione, che appassiona gli operai in tutto il mondo.

Il fatto è che la grande stampa quotidiana, che per le sue stesse dichiarazioni non può vivere senza i contributi, sotto forma di pubblicità... di favore o d'altro, dei grandi industriali e capitalisti, è diventata lo strumento e il portavoce degl' interessi di questa classe, in contrasto con quelli degli operai. E, naturalmente, anche nel dare le notizie di cronaca, le presenta col colorito più atto a mettere in cattiva luce le agitazioni operaie.

Non di rado ciò, specialmente a Napoli, succede semplicemente per l'incompetenza presuntuosa di coloro cui si affida il servizio d'informazioni.

Ma ordinariamente la falsificazione, la reticenza, la tendenziosità derivano da nella volontà di favorire, negli odierni contrasti, gli interessi padronali. Ed ecco perchè in tutto il mondo oggi le borghesie si mostran tenere della libertà di stampa!

Gli operai sono avvisati. Le proteste serviranno poco. Sta agli operai difendersi dalla malafede della stampa borghese, anzi tutto non dandole alcun credito, e poi boicottandola.

L'Inchiesta dell'on. Colaianni

Il nostro professore di statistica passerà alla storia oltre che quale Napoleone il terribile, anche e specialmente quale Napoleone... il burlone.

Se non vi fossero altre prove di questa nostra affermazione basterebbero le disinvolte confessioni da lui fatte in questi giorni al cronista di un giornale cittadino.

Un ingenuo — o furbo? — cronista ha voluto tentare un'intervista col vecchio parlamentare per appurare qualche notizia circa « gli scandali dell'Annona » e darla come primizia al suo pubblico. In sulle prime il Colaianni s'è mostrato parecchio *abbottonato;* ma in seguito, *fingendo* di rimanere tale, ha pur fatta qualche concessione all'amico cronista. La rivelazione di fatti concreti no — per la conoscenza dei fatti occorrono per lo meno tre mesi ha detto l'onorevole uomo —; ma qualche impressione di indole generale potrà comunicarsi. E così — senza volerlo, o forse volendolo troppo — il rigido uomo, vecchio lottatore ed esperto di inchieste— quella sulla Banca romana informi — ha finito per fare la sua confessione...

Ed ha detto oggi — nella più completa ignoranza dei fatti, che è stato chiamato a giudicare, come presidente di una Commissione, tanto reclamata — quello che tutt'al più avrebbe potuto dire ad inchiesta espletata *per concedere le attenuanti.* Ha detto cioè che dopo tutto di una Amministrazione comunale o di un'azienda qualsiasi, non bisogna guardare soltanto le necessarie manchevolezze, gli inevitabili errori spesse volte commessi in buona fede dai diversi subordinati — ma l'insieme del suo funzionamento, il bene e non il male che ha arrecato.

E quando si pensi — ha aggiunto il patriota Napoleone, mettendo così nella sua vera luce il socialismo patriottico degli arrabbiati socialisti *antibellici* del Blocco — che l'Annona ha funzionato nel difficile periodo della guerra, ed ha evitato a Napoli — con l'opera sua avveduta — quelle agitazioni popolari deplorate in tante altre parti d'Italia —; quando tali preziose benemerenze ha acquistato, di fronte alla patria, la politica annonaria del Municipio di Napoli, rilevare dei trascurabili errori, anche qualche fatto apparentemente grave, significherebbe dimostrarsi ingiusti, ingrati.

Il ragionamento — come vedesi — fila. Il pubblico oramai è avvisato: la inchiesta si è voluta, e si è perciò votata; e s'è nominata una Commissione *ad hoc* chiamandola a presiedere nientemeno che Napoleone (non primo veh!); ma con ciò non bisogna ritenere che i gravissimi errori da tutti deplorati debbano essere rivelati e tanto meno puniti; ohibò! Non ci mancherebbe altro! Occorre invece fin da ora preparare delle corone civiche, degli archi di trionfo per i benemeriti della guerra, abbiano o no essi rubato, affamato, intossicato, scorticato il povero Po....polo della repubblica colaiannesca.

Tanta gente s'è arricchita lecitamente con la guerra, senza nemmeno apportare al paese i benefici che l'Annona ha apportato a Napoli; ebbene, s'è torto forse un capello a nessuno? Tutt'altro: si sono concesse ricompense a iosa.

E perchè non adoperare lo stesso metodo per l'Annona di Napoli?

Inchiesta sì; ma inchiesta.... *burlona* con un presidente più burlone ancora!

E giacchè il piano di completo salvataggio dei responsabili è stato con tanta disinvoltura svelato, che rimangono a fare i rappresentanti della minoranza nella Commissione?

Ma dimentichiamo: non ha il prosindaco Labriola nelle sue mani il « plico ricattatore »? E la minoranza non fa parte anch'essa del mondo borghese, che oramai bisogna ad ogni modo salvare dal Bolscevismo?

Tutto può concorrere al salvataggio non dei soli responsabili dell'Annona, ma di tanti altri responsabili.

Contemporaneamente l'astuto Labriola non ha rimesso allo studio tutte le diverse inchieste?

Di fronte al pericolo generale dei diversi partiti del Consiglio, interesse di tutti è quello di obliare, di occultare.

Burloni tutti.

Ma fino a quando?

VITA DEL PARTITO

La Grande manifestazione socialista del 23

Non rifaremo la cronaca del comizio di domenica scorsa. I compagni e gli amici la conoscono già dai resoconti — sebbene per lo più incompleti e tendenziosi — dei giornali borghesi locali, e specialmente dell'*Avanti!*; e sopratutto dai loro ricordi e dalla viva voce di quanti assisterono frementi di entusiasmo alla indimenticabile manifestazione del teatro S. Ferdinando, e poi frementi di sdegno alla stupida e volgare aggressione poliziesca.

A noi preme specialmente di rilevare l'alto e significativo carattere della dimostrazione. Era la prima volta che il Partito socialista chiamava a raccolta i lavoratori di Napoli dopo quattro anni di infatuazione guerresca e di degenerazione bloccarda. E l'avanguardia del proletariato napoletano accolse con entusiasmo l'appello del nostro partito, smentendo anche qui i necrofori del malaugurio.

Migliaia e migliaia di lavoratori si stiparono in tutti gli angoli accessibili del teatro, nella piazza e nelle via adiacenti. Ed erano tutti proletari autentici, non galoppini o mestatori elettorali. Poichè, caso nuovo a Napoli, i signori medaglietati locali, che per smania del seggio parlamentare o consiliare tradirono il partito e il proletariato, questa volta, sebbene il comizio fosse pubblico, si guardarono bene dall'intervenire. Infatti, dove son lavoratori autentici, e non rinnegati o incoscienti, non v'è posto per i Lucci, per i Labriola, per i Ciccotti. E gli urli, le imprecazioni, che dalla folla sono spesso partiti all'indirizzo di questi signori nonostante le esortazioni dei nostri oratori a non occuparsi di così piccole persone quando si trattava di cose tanto grandi, come i diritti e le speranze del proletariato, sono uno dei tanti sintomi che inducono a ritener vicino il giorno in cui anche a Napoli la coscienza proletaria si risveglierà del tutto e troverà la sua strada con l'infallibile guida della lotta intransigente di classe.

Fu un'affermazione nettamente, schiettamente socialista. Non si trattava di interessi contingenti o di finalità immediate di questa o quella categoria operaia, ma di agitare i problemi massimi del divenire proletario, di illustrare le speranze rivoluzionarie che riverdiscono in tutto il mondo sotto la raffica della nemesi storica suscitata dalla guerra, alla luce della grande epopea russa e del glorioso sacrificio di Carlo Liebknecht, di Rosa Luxembourg, di Kurt Eisner e di tutti gli altri meno illustri, ma non meno augusti assertori della nuova umanità redenta ed eguale. E la calda corrente di simpatia, che metteva in immediato contatto spirituale gli oratori e la massa compatta degli uditori, formando dell'imponente adunanza quasi un'unica persona vibrante di entusiasmo e di fede, diede alla manifestazione un carattere indimenticabile di spontaneità e di sincerità.

Che dire dei disgustosi incidenti provocati all'uscita dalla polizia? Noi non vogliamo usare parole troppo acerbe contro gli agenti e i carabinieri, che a guisa di una muta di cani idrofobi si slanciarono sui compagni che portavano le bandiere, le strapparon loro di mano, le lacerarono, colpendo alla cieca. Sono anch'essi dei disgraziati, spinti dalla feroce legge dello sfruttamento capitalista a far quel mestiere, ubbriacati dai loro superiori di menzogne e di odio. E' la vecchia politica di tutti gli oppressori, dividere gli oppressi e aizzarli gli uni contro gli altri, per dominarli tutti. E noi invitiamo i proletari a perdonare quegli altri proletari in divisa il male che fanno, perchè non sanno quel che si facciano.

Ma il perdono dei traviati non vuol essere la rassegnazione ai soprusi dei traviatori.

Il proletariato napoletano è deciso a conquistare a ogni costo quel diritto a manifestare pubblicamente le sue idee e a portare le sue bandiere, che hanno già ottenuto i suoi compagni di Milano, di Bologna, e perfino di Trieste, che pur si trova in zona di operazioni militari. I cantori maggiori e minori della borghesia dicono di non aver paura delle nostre idee, che dichiarano folli e inattuabili, ma di volerci solo impedire di attuarle con la violenza; e allora perchè i loro commissari e i loro questori c'impediscono di dire liberamente e pacificamente al popolo le nostre idee, di farle con la parola, con lo scritto, con le insegne, la nostra propaganda? Perchè impediscono a noi con la violenza di dimostrare alle masse proletarie l'ingiustizia della proprietà privata e del dominio d'una classe sull'altra, e la necessità della proprietà collettiva la cui attuazione infine lederebbe soltanto gli interessi economici di un'infima minoranza, e permettono invece, anzi proteggono, tutte le più stupide chiassate per la Dalmazia, cioè per una nuova guerra, per un nuovo massacro di centinaia di migliaia di lavoratori?

Il perchè è chiaro: la borghesia sa quale sarebbe la decisione delle masse, se fossero libere; e, mancando di buone ragioni, vuol mantenere con la forza la propria dittatura di classe.

Ma il proletarioto anche a Napoli è stanco di esser trattato come un branco di schiavi. Esso vuol conquistare la sua libertà di movimento e di manifestazione, e la conquisterà.

Tanto per intendersi

Molti operai e dirigenti di leghe, raccoltisi alla Camera del Lavoro domenica sera, subito dopo l'attentato poliziesco, erano di parere che si dovesse immediatamente dichiarare lo sciopero generale di protesta.

Prevalse però l'opinione, che si dovesse ancora fare un altro esperimento pacifico. Fu stabilito di tenere un comizio pubblico di protesta contro i fatti di domenica scorsa, con relativo corteo.

Il Consiglio generale delle leghe, riunito mercoledì sera alla Camera del Lavoro, ha deliberato di proclamare lo sciopero generale per lunedì, nel caso che il comizio odierno fosse vietato.

Per il rilascio delle bandiere

Lunedì 24 una commissione della Camera Confed. del Lavoro, formata nal segretario avvocato Gino Alfani e dagli operai Ferdinando Modestino, Armando Ricciotti e Eduardo Tremante si è recata dal questore a protestare contro la brutale e ingiustificata aggressione subita dagli operai e a chiedere la restituzione nello stato primitivo delle bandiere delle organizzazioni proletarie danneggiate dalla furia selvaggia degli agenti.

Il questore cav. Antonucci si riservò di rispondere dopo assunte informazioni.

Le organizzazioni non sono affatto disposte a tollerare il sopruso patito.

Compagni! Lavoratori!
Leggete e diffondete IL SOVIET!

Sottoscrizione permanente
per "IL SOVIET,,

Riporto L. 727,45

Torre Annunziata — Ing. Gofredo D'Ambrosio . . . . . L. 20,00
Ponticelli — Cirillo Gabriele . . . L. 2,00
Napoli — Protestando contro la brutale e vigliacca aggressione poliziesca, e mandando un solidale saluto ai compagni Alfani, Magnelli ed altri colpiti: Armando Ricciotti 2,00; Rodolfo Fobert 2,00; un gruppo di operai 2,50 L. 6,50
Castellammare di Stabia — Un gruppo di operai della Centrale Elettrica del R. Cantiere, protestando energicamente contro l'aggressione della sbirraglia, inviano un saluto fraterno ai compagni feriti ed ai martiri Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg . . . . . L. 6,75
Ponticelli — Luigi Nappi . . . . L. 2,00
S. Giorgio a Cremano — Circolo Educativo Socialista . . . . . L. 2,00
Aquila — F. S. ritornando in Italia dalla zona di guerra, compiacendosi della pubblicazione del « Soviet » e salutando i compagni Fobert, Bordiga, Palopoli e Buongiorno, con l'augurio di ritornare presto fra loro . . . . . L. 1,00
Napoli — A mezzo Alberto Belfiore, un gruppo di simpatizzanti mandano auguri saluti socialisti ai compagni Rabezzana, Barberis, Giudice, Serrati e tutte le vittime dei fatti di Torino L. 2,00

Totale L. 769,70

Partito Socialista Italiano
SEZIONE DI NAPOLI

Il Comitato direttivo e quello dei probiviri è convocato per lunedì 3 Marzo alle ore 20 nei locali della Camera confed. in via Atri 43.

L'Assemblea della Sezione è convocata per giovedì 6 Marzo alle ore 19 preciso, per discutere cose della massima importanza.

Lutti di compagni

Il compagno Gabriele Cirillo di Ponticelli ha avuto l'irreparabile sventura di perdere il padre.

A nome nostro e di tutti i compagni gli esprimiamo le più sentite condoglianze.

Il compagno Tobia Raggi ha provato una delle più orribili sventure.

La figlia Anna, di anni 14, che amava fortemente un giovane, si avvelenò per non dispiacere il padre, che non vedeva bene questo amore.

Al padre ed alla famiglia giungano le più vive condoglianze dei compagni.

I compagni tutti apprenderanno certamente con vivissimo dolore la inaspettata morte del nostro carissimo Raffaele Rispoli, avvenuta la sera del 25 corrente.

Giovanissimo ancora, pieno di fede e di entusiasmo per le nostre belle battaglie, ci lascia improvvisamente, colpito da inesorabile malattia.

Alla giovane consorte, privata così acerbamente del suo unico bene, alla famiglia tutta esprimiamo dal più profondo dell'anima le più sentite condoglianze a nome di tutti i compagni, dolenti di non aver potuto partecipare in massa alle esequie per rendere l'ultimo tributo di affetto al caro scomparso.

Movimento Sindacale

Camera confederale del lavoro di Napoli

L'agitazione dei metallurgici

Martedì 25 fu tenuto il comizio generale degli operai metallurgici di Napoli.

Questa volta la massa operaia degli stabilimenti metallurgici di Napoli ha risposto unanime all'appello della federazione.

A mezzogiorno in punto, dando prova di solidarietà e compattezza, gli operai abbandonarono il lavoro e si diressero verso il luogo in cui era indetto il comizio, cioè ai *Tre ponti* nella zona franca. Si calcola il numero degli intervenuti a circa quindicimila; tutti seppero dare esempio di calma e serenità tanto che l'enorme apparato di forza appostato nei dintorni non ebbe bisogno di intervenire. Apre il comizio il compagno De Zovi raccomandando agli operai la calma e la disciplina, mostrando così gli operai di possedere tanta correttezza e buon senso da renderne ai loro provocatori.

Incita i compagni ad essere sempre più forti e compatti, a procurare sempre più nuovi soci e così rendere l'organizzazione potente e pronta a cimentarsi per le supreme conquiste che dovranno abolire per sempre lo sfruttamento capitalistico. Il rappresentante della Federazione Metallurgica per il Mezzogiorno, Modestino, prese la parola informando la classe delle trattative passate fra i rappresentanti della federazione e quelli degli industriali nei convegni di Genova e Milano, i quali portarono all'accettazione dei desiderata della classe metallurgica.

Rende noto che per domenica sarà qui il segretario generale della federazione, Bruno Buozzi, per mettere in attuazione nel Mezzogiorno i concordati di Milano; per ciò la discussione del memoriale è stata rimandata al giorno 6 marzo, passato detto giorno senza che gli industriali abbiano iniziata la discussione o cerchino nuovi cavilli dilatorii, la massa unanime uscirà dalle officine, non rientrando che all'accettazione dei suoi desiderata esposti nel memoriale.

In ultimo, presentato dal compagno De Zovi, fu votato il seguente ordine del giorno in segno di protesta contro i fatti di domenica:

« Gli operai metallurgici di Napoli esprimono la più indignata protesta contro il contegno della forza pubblica nella manifestazione di domenica per la commemorazione dei morti proletari e contro lo sfregio reciso alle bandiere delle Associazioni politiche ed economiche proletarie,— ripromettendosi di contribuire con le forze della propria organizzazione alla più energica salvaguardia della libertà di riunione ed a respingere adeguatamente ogni sopraffazione ».

Alle ore 3 il comizio ebbe termine e si sciolse in buon ordine senza tener conto della provocazione di uno squadrone di lancieri Novara, il quale passò e ripassò parecchie volte, forse con sentimenti tutt'altro che buoni. Di ciò ne dobbrebbero tener conto le autorità; gli operai quando vogliono sanno dare esempio di calma ed educazione molto più di quanto pensano i signori borghesi. Tanto per loro norma e regola.

Primi risultati

In un colloquio tenuto il giorno 25 coi rappresentanti dei metallurgici, gl'industriali hanno dovuto piegarsi a riconoscere l'organizzazione, e ad impegnarsi a trattare con i rappresentanti di essa, assicurando che concederanno le 8 ore di lavoro; e che Giovedì 6 marzo la Commissione di operai e industriali darà inizio ai lavori per determinare le modalità dell'accordo, e specialmente la data dell'entrata in vigore del nuovo orario, l'aumento proporzionale dei salari e la discussione del regolamento nuovo.

Interverrà alla riunione anche al segretario generale della Federaz. metallurgica Bruno Buozzi.

Federazione Italiana Operai Metallurgici
SEZIONE DI NAPOLI

Il Consiglio Direttivo è convocato per Martedì 4 marzo per la discussione di un importante ordine del giorno.

Si fa viva preghiera ai componenti il consiglio di non mancare.

Il segretario

La composizione dello sciopero della Partenopea

Gli operai fonditori dell'officina Baston - Ottaiano giovedì della settimana scorsa s'erano messi in sciopero perchè la Ditta per dare la paga nominale, pretendeva uno staffaggio superiore al consueto.

Sabato con l'intervento del segretario della Lega metallurgica F. Modestino, si è risolta la vertenza, accettando gli operai di fare 17 staffe al giorno, oltre le quali la Ditta si è impegnata a dare un premio di L. 1,30 per ogni staffa in più; inoltre la Ditta si è impegnata di alleggerire gli utensili a volontà degli operai, in modo che il lavoro sia reso meno faticoso.

Comizio dei tramvieri a Giugliano

A Giugliano si tenne domenica un affollato Comizio dei tramvieri scioperanti della Capodimonte. Il comp. Pedata, rappresentante del Sindacato ferrovie second. per la Campania, giustificò la sua assenza perchè impegnato nel Comizio di Nola. Stagnetti, mandato espressamente dal Comit. centr. di Roma, illustrò ai cittadini di Giugliano le ragioni dell'agitazione. Al Comizio intervennero i sindaci di Giugliano, Marano, Mugnano e altri. Parlarono anche Camerlingo, Liguori, e molti altri.

Fu deliberato di delegare una Commissione, che alle 15 del giorno 24 insieme coi rappresentanti del Sindaco si recherà dal Prefetto per chiedere una buona volta l'allontanamento di Thedemanu.

Per lo sciopero dei Tramvieri del Nord.

Oggi l'Assemblea dei tramvieri di Capodimonte ha deliberato un importantissimo ordine del giorno che è stato comunicato a tutti i rappresentanti delle varie Organizzazioni a voler intervenire ad una riunione per discutere in merito alla Costituzione del Comitato Regionale per la Campania e la quistione finanziaria.

Riunione dei ferrovieri della Cumana

Ieri sera, a Fuorigrotta fu convocata, al teatro Bellini, una riunione del personale della Cumana.

Per l'occasione quei ferrovieri ottennero dalla Direzione un treno speciale.

La riunione, indetta con l'intenzione che fosse privata, dovette al contrario risolversi in riunione pubblica, poichè fu omesso di fare i biglietti d'invito e la pubblica sicurezza credette d'intervenire.

Il personale era al completo, ed erano presenti anche vari compagni delle Tramvie Intercomunali: Ciuffoletti, macchinista della Cumana, aprì il Comizio scusando l'assenza del Pedata costretto a Nola per ragioni di famiglia. Quindi lasciò la parola al segretario del C. Centrale del Sindacato delle Secondarie, Stagnetti Spartaco.

Questi parlando per circa un'ora, espose dettagliatamente la necessità ed il dovere dell'organizzazione sia sezionale, come regionale che nazionale. Quindi passò a spiegare tutte le pratiche svolte dal Comitato Centrale circa le varie migliorie ottenute durante il periodo della guerra sul caro viveri, il sussidio ai richiamati, l'indennità di combustibile ecc. Inoltre illustrò il lavoro compiuto in merito alle modifiche alla legge per l'eguo trattamento, modifiche già passate all'approvazione del Consiglio dei Ministri.

Infine presentò ed illustrò minutamente le modifiche di massima in merito ai regolamenti organici da presentarsi prossimamente al Ministero dei LL. PP.

A capo per capo ne dilucidò il significato dando schiarimenti particolareggiati ai compagni che ne domandarono, specie sul punto delle pensioni.

Annunciò che il Comitato Centrale ha già presentato al Ministero dei LL. PP. la richiesta delle otto ore di lavoro e del riposo settimanale, e che a giorni domanderà una risposta, che dovrà essere affermativa se non si vorrà provocare un atto energico da parte di tutta la classe.

Da ultimo esortò i compagni a tenersi uniti per poter affrontare con sicurezza l'eventualità d'una possibile resistenza che dovesse occorrere per il trionfo dei comuni desiderata.

Invitò i convenuti a non essere avari di contributo per costituire un fondo di resistenza, a costituire senz'altro il Comitato Sezionale, ed a designare un rappresentante per la formazione del Comitato Regionale, Comitato che dovrà essere composto da un rappresentante per ogni linea facente capo a Napoli o dintorni.

Chiuse con un fervente appello alla solidarietà ed alla compattezza augurando al personale della Cumana di essere fra i più attivi ed i più tenaci organizzati.

L'assemblea, soddisfatta, rispose con un caloroso applauso di approvazione.

Fu immediatamente nominato il Comitato Sezionale e dopo alcune parole di commiato pronunciate dal Ciuffoletti, l'assemblea si sciolse senza disordini e con la massima correttezza.

Cooperative e cooperatori!

Non intendo parlare di tutte le Cooperative che infestano purtroppo il suolo Partenopeo, me ne guardo bene poichè il problema è abbastanza arduo e non è dato alla mia modesta intelligenza poterlo affrontare sia pure per risolverlo alla meno peggio.

Parlo un poco delle Cooperative ferroviarie in generale e di quella situata al rione Ferrovieri a Poggioreale in particolare, nella speranza di vedere in certo qual modo semplificato il funzionamento di esse per modo che possano riuscire di effettivo beneficio a quelli che vi appartengono non solo, ma che il beneficio cui esse aspirano possa essere esteso alla intera massa degli sfruttati, almeno sino a quando non si sarà riusciti a dare lo sgambetto alla grande pleiade degli sfruttatori.

Tutte queste Cooperative hanno un difetto di origine e cioè quello di non essere state fondate con una tale base di garanzie da poter in ogni momento stabilirne il regolare funzionamento. In quasi tutte manca la praticità degli Amministratori non solo, manca ad essi la *coscienza* della responsabilità che si assumono col proporsi ad amministrare il danaro dei terzi; nè i soci di queste Cooperative sono ancora riusciti ad imporsi per poter in certo qual modo porre un freno a tutto ciò che può, in un non lontano avvenire, portare alla rovina queste istituzioni che tanti sacrifici sono costati a chi aveva il vero sentimento di portare la massa ferroviaria alla completa emancipazione.

In quasi tutte le Cooperative di ferrovieri, qui residenti, si hanno a deplorare inconvenienti di diverso genere, ma anche tutti concorrono a creare nell'ambiente dei cooperatori quella sfiducia, se non addirittura *nausea*, verso chiunque è preposto all'Amministrazione.

Difatti, quante parzialità si commettono in tutte queste Cooperative? Quanti sperperi si consumano dal personale addettovi perchè esso non ha responsabilità?

Quanta merce è venduta a prezzi superiori a quelli della piazza per acquisti fatti da gente poco.... pratica?

Quanta merce si è costretti a vendere ad un prezzo inferiore a quello di acquisto per la mancanza di quella praticità negli acquisti cui ho accennato sopra?

Non si hanno elementi tali da poter fare delle affermazioni per inchiodare alla gogna qualche Amministratore di queste Cooperative, ma stando alle voci varie si rammenta a chi si sentisse leso, che chi lascia rubare è più ladro del ladro!

EOLO

Dalle Province

Da S. Giovanni a Teduccio

Definiamo i confini

(*Noi*) — Mentre i diplomatici della borghesia cercano un nuovo astro, non essendo sufficiente il globo terraqueo, per soddisfare le loro avide conquiste, sorge un altro conflitto (sic) tra il nostro comune e quello di Napoli per la definizione del confine che si dovrà stabilire.

Intanto la strada che dai Granili porta a San Giovanni rimane completamente al buio e le immondizie ostruiscono il transito, tanto che gli operai che alla sera escono dalle officine rischiano di rompersi il collo.

Non parliamo poi del rione Pazzigno, il quale resta sempre abbandonato a sè stesso diventando una vera cloaca.

Noi non protestiamo, tanto sarebbe inutile; ma solo diciamo che se le autorità non provvedono e seguitano a pallottolarsi sulla storiella del confine noi manderemo un rappresentante alla conferenza della pace per sottoporre la questione al Signor Wilson, oppure faremo un esercito armato di scope e di badili e proclameremo il nuovo regno dello sporcisia. Vergogna!

Da Nola

Comizio dei portalettere rurali e procaccia

Nel pomeriggio di domenica scorsa nella villa comunale di Nola si riunirono portalettere rurali e procaccia del circondario di Nola per protestare contro il Ministero delle Poste perchè, mentre con le ultime disposizioni è stato concesso ai portalettere urbani e personale subalterno di 3ª categoria un aumento di lire 600 annue, a loro invece sono state date appena 50 lire annue!

Il comp. Ernesto Pedata di Nola attaccò violentemente la burocrazia postelegrafica, incitando i presenti a svegliarsi e costituire una salda organizzazione aderente al Sindacato di Firenze.

Fu approvato un o. d. g. invitante la classe a inscriversi al Sindacato e tener comizi in tutta Italia per strappare anche per gli agenti postali rurali gli stessi miglioramenti economici e giuridici ottenuti già dal personale subalterno di 3ª categoria.

Da Castellammare di Stabia

Per l'unità proletaria

Promosso dalla lega metallurgica e dal Comitato arsenalotti, si è tenuto la mattina di domenica 23 febbraio un solenne comizio nell'atrio dell'ex monastero della Pace.

Quivi sono convenuti circa duemila lavoratori dei tre comitati arsenalotti, della lega metallurgica e del fascio operaio, testè fuso con la lega metallurgica.

Han parlato l'operaio Catello Acanfora, arsenalotto di Castellammare, Campobasso per gli arsenalotti di Napoli, l'avv. Rapetti per gli arsenalotti giornalieri, il prof. Carrese per i socialisti e l'operaio Serpi per la Camera del lavoro di Torre Annunziata.

Tutti gli oratori hanno sostenuto la necessità dell'organizzazione per conseguire le rivendicazioni proletarie in questo passionale momento della vita sociale internazionale. E tutti gli oratori sono stati applauditi, specie il compagno Serpi che ha saputo, con la sua solita dialettica, elettrizzare l'uditorio.

Infine si è votato un ordine del giorno, nel quale si chiede che le richieste presentate, dal Consiglio Nazionale dei lavoratori dello Stato, siano, dai singoli ministeri, subito approvate ed attuate, dichiarandosi i lavoratori di Castellammare solidali col Consiglio stesso, e pronti a qualunque ordine venga da esso emanato; si domanda al Governo un mutuo anche per Castellammare, per la costruzione di case popolari; si protesta contro l'ingordigia dei padroni di casa, che si affrettano a mandare sfratti e proposte di sfrenati aumenti, e si invita il Governo a prorogare il D. L. del 30 dicembre 1917 due a due anni dopo la conclusione della pace.

Dopo di che fu sciolto il comizio. E poichè non vi fu alcun apparato di forza, non accadde nemmeno il benchè minimo incidente. Tirando le somme, fu un'ottima giornata di propaganda per l'organizzazione e pel Partito.

Da Morano Calabro

Contro l'elezionismo

La Sezione socialista di Morano Calabro nella tornata del 16 corrente, presenti n. 24 iscritti, ha votato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

« Considerando come la guerra abbia suscitato problemi insolubili sotto il regime di governi borghesi, e che la borghesia stessa, come si desume da numerosi sintomi, è già pervasa dal senso della sua impotenza,

Considerando come un'intervento del proletariato organizzato e del partito Socialista nelle elezioni politiche ed amministrative sarebbe una diretta collaborazione con la borghesia per aiutarla ad uscire dalle presenti difficoltà.

Si è di avviso che il partito debba astenersi da ogni partecipazione a lotte elettorali, proclamando ed illustrando la necessità dell'astensionismo tra le masse operaie,

Che in caso di disaccordo sia convocato al più presto un congresso straordinario del partito per decidere su questa ed altre quistioni urgenti, e che frattanto gli organi responsabili del partito si astengano dal trattare e decidere in materia elettorale ».

Copia di quest'ordine del giorno è stata mandata alla Direzione del partito perchè voglia prenderla in considerazione. Sarebbe bene intanto che Compagni o Sezioni si pronunziassero in merito a tale questione, e che il « Soviet » facesse sentire autorevolmente la sua voce.

AI CORRISPONDENTI

I compagni che ci inviano corrispondenze e comunicati sono pregati di redigerli con le intestazioni colle quali li vedono abitualmente pubblicati, e di tener distinti gli scritti destinati a rubriche diverse; agevoleranno così il nostro lavoro.

Redattore-responsabile: ADOLFO MUSTO

Napoli-Tip. Silvio Morano, S. Sebastiano 48